FRA NOI

DINELLI

SALVALAGGIO

FRANCESCONI

FRONTONI

TESTORI

SORANI

FRIGIERI

PAGANI

VILLA

ASTORI

FUSCO

SAMPERI

MANGANELLI

ROSSANI

LEONARDI

TROPPO CALDO. Lo sentiamo tutti. Lo sente anche Giovanna, cantante-tv, che s'alleggerisce degli indumenti più intimi davanti all'obiettivo magico di Angelo Frontoni. È lei la madrina di questo « numero caldo ». La temperatura comincia a salire già con la candida conversazione che Ottavio Rossani ha « strappato » allo scrittore del momento Leonardo Sciascia. Rimane alta con Francesco Frigieri, che (economicamente parlando) fa le pulci alla nostra sfarfalleggiante lira. S'arroventa (e il termometro salta) grazie ad Osvaldo Pagani, che « fa parlare » la tenutaria del circolo privato di Mussolini e camerati circa le follie sessuali del feldmaresciallo Goering (l'illustrazione è di Luciano Dinelli). Nantas Salvalaggio, nel settore cinema, psicanalizza Ugo Tognazzi regista di *Cattivi pensieri*: le fotografie sono di Angelo Samperi. Due inchieste « leggere »: quella condotta da Ruggero Leonardi (l'illustrazione è di Luciano Francesconi) circa le smodatezze sessuali degli animali (sì: dall'elefante alla cicala); e quella « impossibile » di Giancarlo Fusco: che cosa scriverebbe questo o quel giornale, il giorno che la censura lasciasse via libera al piombo? Settore sport. Piero Novelli sostiene che il Torino ha vinto lo scudetto calcistico 1976 « liberando » le notti dei suoi undici maschi; mentre Fulvio Astori scrive incredulo su Felice Gimondi, antico guerriero del pedale. Rosanna Sorani traccia un profilo di John Alcorn, illustratore Usa trapiantato a Firenze, che furoreggia sulle copertine di centinaia di libri di successo. Finalmente due risate. Sofisticate con Giorgio Manganelli, che ricorda un suo cugino-cavallo; più pacchiane con i cartoons di John Dempsey sulla « fine dell'amor ». La Playmate tutta italiana, Barbara Magnolfi, è affidata alla macchina fotografica di Roberto Villa. Attenzione, mi raccomando, anche alla prima puntata delle « Pagine nere dell'America », in cui Emanuela Testori vi presenta « La fine di John F. ». Insomma: avete da leggere e da guardare (sfogliando questo numero, poi, troverete sorprese-nude che faranno rumore, come il corpo della moglie di Niki Lauda). Dimenticavo, ma l'avrete sicuramente già « tatuato »: l'autoadesivo-PLAYBOY-regalo.

LE MIE "MILLE E UNA NOTTE"

articolo di

PIER PAOLO PASOLINI

più che un diario dal set dell'ultima fatica cinematografica del poeta-regista

NELLE *Mille e una notte* è una Regina a vedere un bellissimo ragazzo e a dire di lui che è la più bella creatura del mondo; ed è un Re a vedere una bellissima ragazza, dicendone la stessa cosa. Nel progetto del film sulle *Mille e una notte*, invece, è una Regina (divenuta la regina Zobeida, che però non è proprio la Zobeida delle *Mille e una notte* ed è dunque destinata a cambiare nome) che vede una bellissima ragazza e la considera la più bella creatura del mondo; ed è un Re, il celebre Harun el Rashid—anch'egli nel film destinato a cambiare nome—che vede un bellissimo ragazzo, e lo considera a sua volta la più bella creatura del mondo.

La Regina che provvisoriamente si chiama Zobeida vanta la bellezza della ragazza che ha visto per strada (durante una emigrazione della tribù) e il Re vanta a sua volta la bellezza del ragazzo (anch'esso visto durante quella medesima emigrazione, nel deserto). Tutti sanno come la cosa va a finire: il Re e la Regina decidono di addormentare i due ragazzi, per metterli insieme a confron-

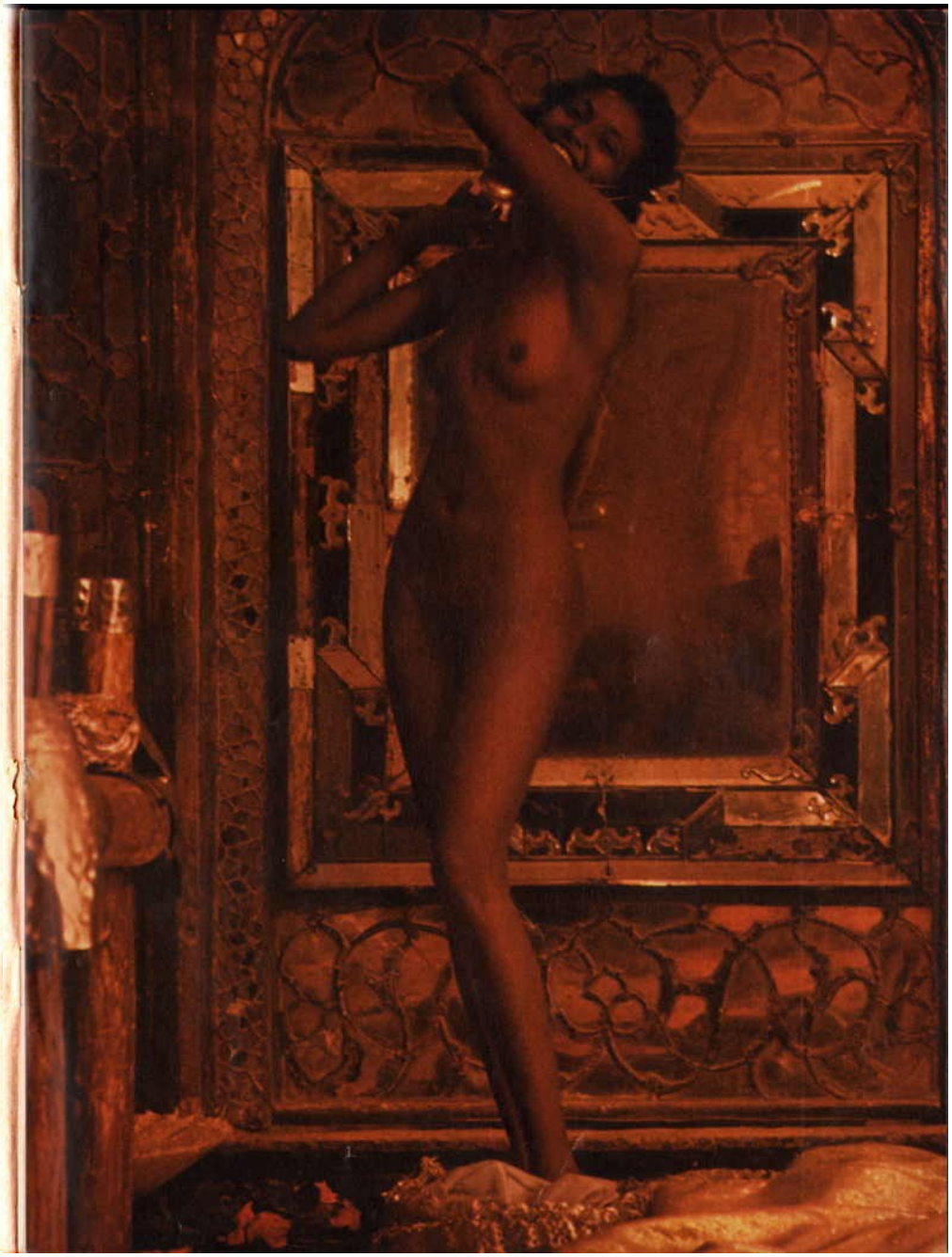
FOTOGRAFIE DI ROBERTO VILLA

to; e il giudizio su chi è più bello è affidato a loro stessi (è una delle grandi invenzioni delle *Mille e una notte*): infatti la creatura che si innamorerà dell'altra sarà la meno bella. Tutti sanno anche che poi, alla fine, svegliandosi a turno, i due ragazzi si innamorano tutt'e due: prima il ragazzo fa l'amore con la ragazza addormentata, e poi la ragazza fa l'amore col ragazzo addormentato. Così la scommessa non è vinta né dal Re né dalla Regina: e la sublime trovata anomala « del meno bello che si innamora del più bello » finisce col rientrare nel codice della giustizia divina e del destino regolarmente imparziale.

Tutto questo racconto è girato in Eritrea. Si tratta di una decisione presa all'ultimo momento, in un risvolto imprevisto di quella turbolenta avventura che è la preparazione di un film. Era già deciso da molto che l'avrei girato nello Yemen, precisamente nella zona di Wadi Dar (ne parlerò più avanti). Ero in Eritrea solo per scegliere attori; specialmente ragazze, che nei paesi arabi è impossibile trovare. Le eritree sono di una particolare, apprensiva bellezza. Quando ho visto negli uffici della PEA una meticcia eritreo-italiana (che avrebbe fatto la parte della schiava Zumurrud) mi sono commosso fin quasi alle lacrime davanti a quei piccoli lineamenti un po' irregolari, ma perfetti come quelli di una statua di metallo, a quel cinguettante, interrogativo italiano, e a quegli occhi sperduti in una incertezza implorante. Ad Asmara ero a cercare altre ragazze come lei. L'idea delle eritree mi era venuta ripensando a un'esperienza di una decina d'anni fa. Mi trovavo a Port Sudan, e qui avevo saputo che c'era una tribù—la tribù dei Beja—che rifiutava (come oggi si dice) globalmente la storia moderna: se ne stava chiusa nel suo villaggio, a qualche miglio dalla città, e non aveva rapporti di nessun genere col mondo circostante. Nel villaggio dei Beja non si poteva entrare. Un giovane tassista aveva però ceduto alla mia ostinata richiesta di andarci: subito dentro, tra le prime tende, un gruppo di ragazzi che giocava si è avvicinato a noi, nemico, con l'aria di non voler sentirci neanche parlare. Alle nostre prime parole, infatti, hanno tirato fuori dei pugnali e delle vecchie spade. Così ci siamo prudentemente ritirati. Sono poi riuscito a entrare in quel villaggio; ed entrare addirittura nella tenda dei capi, che hanno anche invitato un gruppo di ragazzi, facendogli cantare dei vecchi canti popolari della tribù. Fu in quell'occasione, tornando verso Port Sudan, che avevo visto un altro villaggetto, indifeso, questo, sporco e abbandonato. Era un villaggio di sole prostitute: ed erano tutte eritree. Venivano dall'Eritrea per farsi la dote; quando avevano guadagnato abbastanza, se ne tornavano al loro paese e si sposavano. La professione di puttana non dà scandalo, in Eritrea, dove il rapporto tra maschi e femmine è libero e da pari a pari. Anche ad Asmara, dopo aver girato tutto il giorno per la città—estasiato per la bellezza degli abitanti, per la loro grazia—alla sera giravo per i piccoli bar malfamati, in un quartiere presso la strada principale che taglia in due l'Asmara. Vi ho trovato molti altri personaggi femminili: per esempio Dunya (come dirò più avanti). Ma anche personaggi maschili: quelli che non sarebbe stato pratico trovare nello Yemen (dove la gente non ha una bellezza anche spettacolare, se si eccettuano i vecchi), perché avrebbero dovuto girare in seguito delle scene in Persia o in India; ed era più economico, appunto, portarli dall'Asmara (piuttosto, per esempio, che dall'Italia, o, meglio, dalla Sicilia).

Sempre per ragioni pratiche, mi conveniva girare in Eritrea anche una scena di caccia (quella in cui Tagi—ne parlerò ancora più avanti—incontra Aziz che gli racconta la sua storia: la divina « Storia di Aziz e Aziza », che avrebbe meritato di essere musicata da Strawinsky). Nel ricercare i posti per la caccia, sono andato sia in una penisola (Buri) presso Mas-

«Mille e una notte», di Pier Paolo Pasolini, è un film a più piani, molto complesso, come del resto complesso è il libro da cui il film trae ispirazione. Uno degli episodi più importanti nel tessuto di intrecci del lavoro pasoliniano narra l'amore fra la schiava Zumurrud (la meticcia eritreo-italiana Ines Pellegrini, 20 anni, dell'Asmara) e Nur-ed-din (Franco Merli, 17 anni, romano). Nella pagina precedente: Zumurrud è travestita da re—uno stratagemma per ricongiungersi con il perduto Nur-ed-din—ma comincia a spogliarsi per rivelarsi al ragazzo, finché (pagina di fronte) rimane nuda a dimostrazione della sua vera natura... inequivocabilmente femminile. Foto piccola qui sopra: Pier Paolo Pasolini con Ines Pellegrini a Isfahan (Iran) durante una pausa della lavorazione.



saua, sia all'interno, ad Agordat. Non è semplice muoversi per l'Eritrea. C'è una guerra civile. Un esercito clandestino eritreo lotta per l'indipendenza: è una lotta partigiana simile a quella dei Vietcong. Una tragedia che il popolo eritreo nasconde dietro il suo strano sorriso di umiltà; e che il Negus nasconde ancora meglio con la sua abilità diplomatica (ha instaurato rapporti con tutte le sinistre: è stato anche in Cina; e quando una mezza dozzina di eritrei, che hanno dirottato un aereo etiopico, sono stati ammazzati, in una terrificante avventura, neanche *l'Unità*, in Italia, ha detto col necessario rilievo che si trattava di partigiani).

Non esistono nella lingua italiana, che io sappia, termini per descrivere l'aspetto architettonico dell'Asmara, di Cheren o di Agordat: lo stile coloniale italiano è perfettamente inesprimibile. Il paesaggio è invece così originale e assoluto che bastano due parole per darne un'idea: la terra montuosa è rossa; del verde bandiera, disordinato, interrompe quel rosso; tutto ha l'immensità e il silenzio dell'Africa, ma non è Africa: è quel mondo che le vecchie copertine della *Domenica del Corriere* hanno reso familiare agli italiani da un secolo. La cristianità sembra aver culturizzato anche la natura, dandole il particolare carattere «copto»: il clima dell'altopiano, i vestiti bianchi e le cappe scure, gli ombrelli preziosi, le popolazioni nomadi, e i monasteri rustici a forma di grandi tucul. Verso Agordat, che mi veniva assicurata come zona dove si vanno a cacciare gazzelle e facoceri, il paesaggio è dominato dalla palma dum, sempre come frastornata da un vento che non soffia, disegnata d'impeto, in un intrico di segni, secca e verde nel tempo stesso.

È stato improvvisamente che ho deciso di girare in questi posti tutto il primo «blocco» delle *Mille e una notte*. Ecco come. L'altopiano eritreo finisce di colpo, in una specie di immensa «frana» dantesca, verso il mare. Volando in direzione di Massaua—dalla pista dell'aeroporto di Asmara, che è proprio sul bordo dell'altopiano—ci si trova improvvisamente da una quota di un centinaio di metri d'altezza a circa duemilacinquecento metri (ché tanto è alta Asmara sul livello del mare).

Durante il periodo delle piogge, tutto il bassopiano è coperto di alte e dense nuvole. Queste nuvole si distendono, immobili, allo stesso livello dell'altopiano, per cui il loro deserto bianco succede al deserto sanguigno dell'altopiano senza alcuna soluzione di continuità.

Tornando con un Cessna dalla *recherche* nella penisola di Buri e nelle isole Dalak, sono uscito di colpo dalle nuvole, e rasentandole mi sono trovato davanti all'altopiano. Prima dell'altopiano, però, come pierroli isolotti puntuti, sporgevano, sulla distesa spumosa delle nubi, le cime di due o tre montagne. In una di queste cime si ammassava un grigio, fitto gruppo di costruzioni: erano case di sassi, con in mezzo edifici dello stesso colore, ma molto più grandi, chiese o castelli.

Come in una fiaba, su quel mare di nubi, sul brullo cucuzzolo d'una montagna, quello che avevo davanti agli occhi era un convento, il convento di Bizen.

Pensai subito che quel convento poteva essere il castello dello pseudo Harun, e che lì poteva svolgersi la parte nobile delle storie che lo riguardano.

Dopo questa visione anticipatrice, ciò che subito inquadrai con l'immaginazione infervorata fu la regina Zobeida nuda su una pozzanghera d'acqua sotto quelle palme dum di Agordat di cui ho detto, con le sue ancelle che giocano sul letto sabbioso del Barka: e lo pseudo Harun el Rashid che la spia nel buono secco, che raggiunge la sua piccola corte in una piccola strada sotto la galleria delle palme, e che parla di poesia coi suoi cortigiani e i suoi letterati, lungo quel selvaggio vialetto, sotto ombrelli sontuosi, rossi listati di oro scuro, retti da dolci ragazzetti eritrei... Il Re e la Regina avevano dunque bisogno di palazzi dove abitare; e così il

Barbara Grandi, tredicenne, ferrarese, tradisce il Demone (interpretato da Franco Citti) per amore di Shahazaman (Alberto Argentino). Argentino è un pescatore siciliano trentatreenne che costituisce un'altra delle scoperte di Pasolini: anche lui, come quasi tutti gli interpreti delle «Mille e una notte», esordiente nel cinema. Citti è uno dei pochi professionisti a lavorare nel film. A sinistra: la Grandi incatenata dal Demone. Qui sopra: Argentino con una controfigura locale (e maggiorenne) di Barbara Grandi. Le scene di questo servizio fotografico sono state riprese in Iran, ma il film è stato girato anche nello Yemen del Nord e del Sud, in Eritrea, nel Nepal e a Roma. Il film uscirà in dicembre e la prima mondiale avrà molto probabilmente luogo a Parigi.

loro poeta Abu Nuwas, nell'episodio del suo amore per alcuni giovinetti, eccetera. Rimandando la difficile scalata al Bizen, sono andato prima ad Axum e a Gondar per cercare questi palazzi (fossero magari chiese copte o castelli), e in realtà (come dirò) li avrei trovati: sennonché nel frattempo un'altra idea doveva elettrizzarmi, quella cioè di fare del mondo di Harun un mondo nomade; e sostituire quindi i palazzi con le tende. Una tenda che avevo visto durante il viaggio tra Agordat e Cheren, ad Anghernet, e che mi aveva molto colpito per la sua forma originale (forse l'archetipo del tucul e della chiesa copta), aveva gettato tenaci radici nella mia immaginazione, e vi si sarebbe infine stabilita soppiantando l'idea fiabesca dei palazzi, straordinari perché unici, assurdi, d'incerta origine, in un mondo tutto di legno e fango secco. Il mondo di Harun doveva ormai essere dunque un mondo di nomadi musulmani mescolati a popolazioni sedentarie copte (che è il caso dei pastori Beniamer tra i Bileni): inoltre tutto il mondo di Harun avrebbe trovato una funzione di arcaicità mitica nella mescolanza, appunto, col rituale copto.

Una volta deciso di girare tutto il gruppo dei frammenti di Harun in Eritrea, si moltiplicava di conseguenza il numero dei personaggi da trovare. Oltre alla folla dei personaggi minori (primo il poeta Abu Nuwas), c'erano da trovare la Regina provvisoriamente chiamata Zobeida e il Re provvisoriamente chiamato Harun; e inoltre i due «ragazzi bellissimi», Sitt e Hasan (anche i loro son due nomi presi da altri racconti delle *Mille e una notte*, perché questo episodio dei due ragazzi messi a confronto l'ho annesso all'aneddotica di Harun, mentre in realtà si tratta dell'inizio di un'altra storia).

In questo momento non so ancora bene chi sarà il cosiddetto Harun: sono ancora incerto tra un giocatore di calcio e un giovane commerciante. Il primo l'ho visto dentro lo stadio dell'Asmara, mentre si giocava una partita del campionato etiopico di serie A. La partita era di livello poco superiore a quello di una partita di prima divisione in Italia: ma lo spettacolo—per chi, come me, fosse innamorato di tutti gli stilisti—era il pubblico: un pubblico gentile, ordinato, non privo di umorismo, con qualche scoppio, però, di violenza letteralmente selvaggia, alle porte d'ingresso, da parte di gruppi di ragazzetti, bastonati con altrettanta selvaggia violenza dai poliziotti. È da dire comunque che quella vio-

Ancora Ines Pellegrini nella parte di Zumurrud in due scene insieme con Franco Merli-Nur-ed-din. Gli incontri fra la schiava e il ragazzo sono, nel film, più d'uno, e le situazioni diverse: l'intero episodio è centrato comunque sulla devota ricerca, da parte di Zumurrud, dell'amore del bel Nur-ed-din.

PLAYBOY
SERVIZIO LETTORI

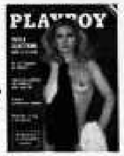
Per tutte le informazioni relative ai prodotti apparsi su PLAYBOY, scrivete a PLAYBOY-SERVIZIO LETTORI. Potremo segnalarvi le principali caratteristiche degli oggetti che vi hanno interessato. In questo numero sono stati presentati i prodotti degli inserzionisti indicati qui di seguito.

Agenzo - Magl. Portobello 131
Armaroli Calzaturificio 11
Autogerma - Porsche 924 25
Autovox 29
Beautimport - Chanel 9
Bimes - I.W.S. Cornelianl 22
Bimes - I.W.S. Magl. Piave .. III cop.
Bimes - I.W.S. Pepperone 125
Bulova 4
Calosso - Pulsar 136
Carpano - White Horse - Laird O'Logan 139
Carrel 8
Casuals It. - Lola 20 30
Chrysler It. - Matra 2/3
Ciccarelli 18
Cida - Kent accendini 33
Cufas - Nikon 12
Comptoir It. de la Parfumerie - Hermes Equipage 127
D. & C. - Champagne Veuve Cliquot 13
Distribution Service - Interforce . 129
Fiat - Nuova 128 ...... 132/133
Ford It. - Fiesta 900 14
Francoli Distillerie - Grappa Gelus 35
Gasparotto Calzaturificio 32
Gruppo G. Visconti di Modrone - Off Shore 1
Ind. Adriatica Confezioni - Rodrigo 17
Master Diffusion 10
Mondadori - Doppiovù 134
Morris Napoleon 147
Motauto Volvo ...... IV cop.
Onesas - Minolta 140
Orecia - Mild Bond 137
Plastic Cards 136
René Briand - Whisky 100 Pipers . 28
Rinaldi F.lli 123
Rizzoli Mailing 143
Silver - Whisky Vat 69 ...... II cop.
Stock - Grappa Julia 21
Tobako - Silver Match 19
Wax & Vitale - Rum Bacardi 7
W. Mast K.G. - Jägermeister 142

Saremo lieti di risolvere qualsiasi altro vostro problema di moda, viaggi, cucina, cocktails, alta fedeltà eccetera. Se le vostre domande si riferiscono a oggetti che avete visto su PLAYBOY, specificate il numero e la pagina della rivista e indirizzate a:

PLAYBOY SERVIZIO LETTORI
Rizzoli Editore, via Civitavecchia 102
20132 Milano

OGNI MESE PLAYBOY A CASA



☐ 1 anno con dono 21.600 (estero 23.600)
☐ 1 anno senza dono 17300 (estero 19300)
☐ 6 mesi senza dono 9200 (estero 10500)
☐ Pagamento allegato ☐ Pagherò quando me lo chiederete

nome (per favore in stampatello)

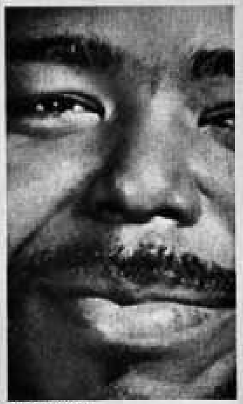
indirizzo

codice postale città

Indirizzate a PLAYBOY
Rizzoli Editore, via Civitavecchia 102
20132 Milano

PROSSIMAMENTE:

GIGLIOLA: « NO! ».


BARRY SEXY

AGNELLI LE ROI

PLAYNOSTRANA

"PERCHÉ NO?"—PERCHÉ LEI NON SI SPOGLIA PER **PLAYBOY?** ABBIAMO RIVOLTO QUESTA DOMANDA ALLE DONNE PIÙ FAMOSE MA ANCHE PIÙ VESTITE D'ITALIA, A COMINCIARE DALLA SEMPRE VESTITISSIMA **GIGLIOLA CINQUETTI** SUL PROSSIMO NUMERO DI NOVEMBRE LE LORO IMPREVEDIBILI SPREGIUDICATE RISPOSTE

"BARRY, DIANA, E S..."—BARRY WHITE E DIANA ROSS, LE DUE VOCI PIÙ SEXY D'AMERICA. PIÙ CHE CANTARE SOSPIRANO, ANSIMANO, SUSSURRANO ECCITANTI PAROLE D'AMORE. I GIOVANI IMPAZZISCONO PER LORO E NEI JUKE-BOX USA I MOTIVI DI QUESTI DUE FAMOSISSIMI CANTANTI NEGRI SONO IN TESTA ALLE CLASSIFICHE. MA PERCHÉ TANTA POPOLARITÀ? VE LO SPIEGA **MASO BIGGERO**

"AGNELLI SEGRETI"—GIOVANNI, L'AVVOCATO, DETTO ANCHE "TEMPIA GRIGIA"; UMBERTO, IL NEO-SENATORE DC; E SUSANNA: CHE TIPI SONO, AL DI LÀ DEL LORO VOLTO PUBBLICO, I TRE RAMPOLLI DELLA "GRANDE FAMIGLIA" CHE DA ANNI CONDIZIONA LA VITA DEGLI ITALIANI? QUAL È IL SEGRETO DEL LORO INNEGABILE CHARME? VE LO RIVELA COL SUO SOLITO HUMOUR **NANTAS SALVALAGGIO** SU **PLAYBOY** DI NOVEMBRE

"ANTINISKA"—ANTINISKA **NEMOUR**, LA NOSTRA **PLAYMATE** DI NOVEMBRE, VIVE TUTTA SOLA IN UNA CASA AL LIMITARE DI UN BOSCO, IN MEZZO A CANI, GATTI, CANARINI E PESCI ROSSI. MA VISTO CHE VUOI FARE L'ATTRICE, LE ABBIAMO CHIESTO, PERCHÉ NON TI TRASFERISCI IN CITTÀ? RISPOSTA: « PERCHÉ MI PIACE FARE L'AMORE IN PIEDI, CONTRO UN TRONCO D'ALBERO... »

lenza non contraddiceva alla grazia. Era una delle tante cose della vita. Sia chi le dava sia chi le prendeva aveva l'aria di pensare che tutto ciò non fosse un fatto suo se non per semplice caso: il caso della vita, così com'è. Resta incerto se si tratta di rassegnazione ipocrita o di angelica saggezza. Ripeto, in Eritrea si combatte in questi anni una guerra più crudele di quella del Vietnam, e quel pubblico dello stadio era il pubblico di una popolazione in rivolta. Dentro lo stadio, c'era una tribuna vuota (destinata alle autorità): qui, in fila, come in un dipinto primitivo, c'era una serie di bellezze da togliere il fiato, erano le riserve in tuta rossa della squadra locale. Tra queste riserve uno, coi suoi bruni lineamenti dolcemente dolorosi, la sua antica timidezza, la sua spavalderia di ragazzo povero, la sua fisicità alta, snella, tutta espressa in un corpo che era di giovane, non di ragazzo (benché sempre gentili e apprensivi, gli eritrei non restano ragazzi, ma diventano giovani), al mio richiamo subito venne, ascoltò e disse di sì.

L'altro candidato alla parte di Harun l'ho trovato in una trattoria di Cheren. Se ne stava solo a un tavolo imbandito come nelle trattorie venete vent'anni fa (c'era anche lo stesso odore di salvia e di arrosto). Il viso di questo che mangiava accanto a noi pareva una maschera di Benin: era così perfetto che pareva staccato dal busto, aveva i due leggeri baffetti che tutti i giovani portano in Eritrea; i capelli corti che disegnavano la forma della sua testa, perfetta benché rotondeggiante (mentre generalmente la struggente bellezza delle teste maschili eritree sia costituita dalla forma oblunga, con la nuca leggermente sporgente, i capelli crespi e duri attaccati come alla cute d'una statua).

Zaudì, per la parte di Zobeida, l'avevo invece scelta già da tempo, cioè dal mio primo sopralluogo all'Asmara: ma la conoscevo anche da prima, essendo la moglie della persona che nelle prime ricerche mi ha aiutato in Eritrea. Si chiama Giulio Biasiolo—il nome dice che suo padre è veneto—di Oderzo, per la precisione: ed egli, mio coetaneo, è vissuto lassù mentre ci vivevo io, durante la guerra e la lotta partigiana; dopo la guerra magari ci saremo anche visti, in qualche ballo nei paesi del confine tra Veneto e Friuli. Fatto sta che l'ho conosciuto alcuni anni fa, la prima volta che sono andato in Eritrea. Abbiamo fatto insieme un viaggio in macchina fino a Massaua: viaggio che è rimasto memorabile perché avvenuto proprio il giorno della visita annuale a Massaua del Negus. La strada ad ogni villaggio era addobbata a festa: addobbi di fiori e drappi rossi, gialli, violetti, verdi, i colori della pittura copta, distribuiti con una precisione che vorrei descrivere in pagine proustiane. Nei villaggi i vecchi ascari avevano il loro fucile: fedeli per definizione, adesso erano fedeli al Negus (ma non potrei giurarlo). Forse però la festa era bella proprio perché era solo formale.

Non facevamo altro che superare ed essere superati dal corteo imperiale. Con noi c'era Ninetto, che non aveva mai sentito parlare del Negus; e ogni volta che passava lo salutava così col suo animo sgombro e leggero, col suo sorriso la cui allegria svaluta e scredita tutto, e il Negus gli rispondeva, portandosi—ogni volta più sorridente—la mano alla visiera del suo berretto militare. Essendo Biasiolo mezzo eritreo (sua madre è nata in un villaggio vicino all'Asmara), rientrava nella sua ideologia di umiliato e offeso il fatto di sposare una ragazza eritrea, che è appunto Zaudì. Zaudì non ha la magrezza struggente, di uccellino, delle altre ragazze eritree; si sente che è ricca, e la ricchezza vuol dire pinguedine in tutto l'universo di Bandung, fin che sopravvivrà. Zaudì è lievissimamente pingue. Il suo riso è raggiante. La sua umiltà consiste nella discrezione e nel silenzio. La sua lingua aggraziata è però sonora e sicura, appunto da regina.

Mi restava da trovare Sitt, la ragazza, e Hasan, il ragazzo. Teoricamente doveva essere molto facile; praticamente è stato di una difficoltà angosciosa: la difficoltà della scelta. Di ragazzetti bellissimi e patetici, veri e propri doni in forma di corpi, se ne trovano intere folle all'Asmara e a Cheren; e così anche di ragazzette. Dovevo dunque aspettare l'apparizione di una persona che fosse folgorante. Per il ragazzo non posso dire di aver detto proprio « Eccolo! È lui! ». Ho detto « Eccolo! » una mezza dozzina di volte, per strada, o in quei piccoli bar del « vizio » notturno. La scelta è caduta poi per esclusione su Fessazion Gherentiel, il barista di uno di quei bar, apparizione rifulgente, il cui sorriso gli scoppiava nella faccia come una luce silenziosa. Il disegno della nuca sporgente—che tanto commuove nella bellezza maschile eritrea—coi suoi fitti e radicati capelli crespi era variato in lui da un piccolo ciuffo, dovuto a una scriminatura, rara tra i ragazzi, che in genere portano i capelli tutti compatti, come non distinti dalla testa. Era stupendo poi come egli si inchinava a stringere la mano. I ragazzi eritrei usano l'inchino, come del resto i loro padri, che quando si incontrano si fanno un'intera serie di inchini e si baciano la mano, in un rituale prezioso, stereotipo ma sincero. Stringendo la mano di una persona che considerano superiore, i ragazzi l'afferrano con tutt'e due le loro, e si piegano un po' sulle ginocchia. La loro forza, la rozzezza delle loro agili gambe, fa sì che quell'inchino non abbia neanche fisicamente niente di servile (perché psicologicamente certo non ne ha). Il figlio povero ricrea il padre povero: le istituzioni del mondo povero non implicano conformismo. In una società feudale l'obbedienza ai padri non è debolezza, ma suprema dignità.

Un po' più romanzesca è stata la ricerca di Sitt. Ho cercato tra tutte le puttane dell'Asmara, le dolci, struggenti ragazzette che, anche diventando donne, non perdono mai la loro purezza (il sesso pare non aver nessi col peccato): quelle che mi colpivano erano soprattutto le loro servette. Per esempio avevo già trovato una Sitt in un posto di puttane che si trova fuori dal quartiere di cui ho parlato. Era il cortile interno di una di quelle case dell'Asmara di cui ho detto che non ci sono in italiano termini per descriverle. Era sera; le luci erano accese; davanti alle porte delle stanze delle puttane c'erano dei vasi da cui si alzava del fumo d'incenso, da alcune braci quasi color arancio; la povertà era senza speranza: terra battuta, muri nudi, sporcizia; le porte delle stanze delle puttane erano spalancate, e si intravedevano gli interni, col grande letto matrimoniale sordido, benché tenuto in ordine con commovente accuratezza, poche sedie, un armadio, un divanetto dove due o tre ragazze stavano sedute insieme, pettinandosi. Tra una stanza di puttane e l'altra c'era la stanza di una famigliola qualsiasi, un uomo vecchio, una donna, dei figli. Si trattava della stanza di un prete. Egli era infatti tutto vestito di bianco: i calzoni bianchi, una grande « futa » bianca, e in testa un turbante bianco; nei suoi lineamenti, sorridenti ma come segnati da un senso di offesa, di frustrazione e anche da un po' di rancore, c'era non so che autoritaria dignità, che però non era formale. Anch'egli, con la sua famigliola, se ne stava in raccoglimento nel misero vano, dalla cui porta aperta si proiettava nel cortile una luce fastosa. In ognuna delle stanze delle puttane c'era una servetta: essa badava al fuoco dell'incensiere, o a far pulizia, o a preparare il tè. Tutte queste servette avevano addosso una vestina vecchia e stinta, ma forse non sporca, con la cintura alta, sotto il magro seno appena spuntato, e lunga fino a mezza gamba. A differenza delle loro padrone, esse hanno la pettinatura tradizionale, quasi selvaggia: i capelli sono stretti in piccole trecciolìne strettissime, tirate dalla fronte alla nuca, tutte parallele, così che la testa ne risulta come zebrata, in strisce: alla nuca i capelli vengono lasciati liberi, ma, crespi e duri come sono, non cascano disordinatamente, ma formano una specie di elegante cresta araldica.

In Eritrea si mangia molto bene (vecchia cucina veneta) e si beve buon vino, l'Elaboret. Tornando da Cheren, mi sono fermato nella fattoria italiana dove questo vino viene prodotto. Mi aveva colpito, in quel posto, una collinetta verde (pianticine di patate) con file di alberi d'arancio: in mezzo a un anfiteatro di montagne rosso-brune. Un luogo per Zobeida e

(continua a pagina 56)